

I lavori di sistemazione degli argini dei fiumi, disposti dalla Provincia di Venezia, non furono che un palliativo di fronte ai reali problemi del momento, che dovevano porre le radici del fascismo e della Resistenza anche a Cavarzere.

C'è un increscioso episodio legato alla vita di Cavarzere che risale a quel dopoguerra di miseria e di fame: la rottura della lapide ai Caduti ad opera di alcuni insofferenti, subito dopo il discorso ufficiale dell'inaugurazione, il 4 novembre 1920.

Il triste fatto venne attribuito al « sovversivismo bolscevico », come del resto tante giuste proteste per l'indigenza del ceto contadino. Si trattò invece di un atto dovuto all'exasperato risentimento paesano per la lapide in marmo, ritenuta sconveniente per un paese che aveva avuto tanti caduti, quando in centri minori di Cavarzere era stato eretto un vero e proprio monumento.

A quel tempo era sindaco di Cavarzere il deputato socialista Angelo Galeno e i popolani, nell'immediato dopoguerra, avevano organizzato una raccolta di fondi per onorare degnamente i loro Caduti.

Dopo la rottura, la lapide venne sostituita con quella costruita col bronzo donato dalla Provincia e che, danneggiata dagli ultimi eventi bellici, venne poi ripristinata dalle maestranze del locale zuccherificio.

Il caso non sarebbe stato da ricordare se non si fosse tessuta sopra, durante il ventennio fascista, una colossale montatura a fini politici, che finì per sminuire a torto e svergognare immeritamente il nome di Cavarzere. I resti di marmo della lapide « rotta dalla canaglia cavarzerana » vennero addirittura esposti alla mostra della rivoluzione fascista di Roma.